

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2 — Trimestre L. 1.

Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per linea o spazio corrispondente — In terza pagina, dopo la firma del Gerente, Cent. 50 — Nel corpo del giornale L. 1 — Ringraziamenti necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.

Gli abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Giornale — Chi risiede fuori d'Acqui può associarsi col mezzo delle cartoline-vaglia che costano cent. 10 in più — Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la Tipografia Dina.

Pagamenti anticipati.

Si accettano corrispondenze purchè firmate — I manoscritti restano proprietà del giornale — Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni Numero cent. 5 — Arretrato 10.

La Gazzetta d'Acqui

Conto Corrente colla Posta.

(GIORNALE SETTIMANALE)

Monitore della Città e del Circondario

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE per Alessandria 5,5 - 8,13 - 14,45 - 19,40 — per Savona 8,3 - 12,46 - 17,24 — per Asti 6,47 - 9,20 - 12,52 - 15,58 - 20,5 (diretto) — p. Genova 5,55 - 8,23 (diretto) - 14,44 - 19,55. ARRIVI da Alessandria 7,54 - 12,38 - 17,11 - 22,28 — da Savona 8,3 - 14,37 - 19,18 — da Asti 8,19 (diretto) - 12,41 - 17,15 (accel.) - 19,35 - 22,20 — da Genova 6,28 - 11,58 - 15,54 (diretto) - 19,55.

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 alle 19 per la distribuzione delle lettere raccomandate e pacchi postali, e dalle 9 alle 16 per i vaglia e risparmi.

L'UFFICIO TELEGRAFICO dalle 7 alle 21 — L'ESATTORIA dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

La BANCA POPOLARE dalle ore 9 alle 11 1/2 e dalle 12 1/2 alle 15, giorni feriali.

L'ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE nei giorni feriali dalle 9 alle 16 e dalle 9 alle 11 giorni festivi.

CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

L'UFFICIO DEL REGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.

Fine di Secolo

Da alcune osservazioni contro il pessimismo moderno, con le quali il signor P. D. Fischer, sottosegretario per le poste dell'impero germanico, chiude un suo interessante volume intitolato *Osservazioni di viaggio di un tedesco in Germania*, il deputato inglese Alessandro Meyer, prende occasione a polemizzare contro coloro che vedono nei nostri tempi un periodo di piena decadenza economica e morale.

In ogni delitto — egli dice — che oggi si commette, si vuol vedere un segno di decadenza dei nostri costumi, eppure i delitti della nostra epoca non sono più numerosi e più riprovevoli di quelli di una volta. L'umanità ha avuto sempre la sua feccia, e contro questa bisogna combattere, ma l'asserzione che i delitti o i vizi sieno oggi in maggior quantità e peggiori di una volta non è punto giustificata dalla storia; questa al contrario ci insegna che oggi nelle classi basse si trova maggior probità e onoratezza. Si dice che la letteratura moderna è un segno della nostra decadenza; ma se anche non si può negare che in essa vi sia del marcio, non si devono dimenticare certe novelle e certi scritti del passato, che ad onta del loro carattere eminentemente pornografico, si leggevano dalla migliore società.

Ma quella su cui maggiormente si insiste è la decadenza economica, è la catastrofe che si avvicina a grandi passi, la grande rivoluzione sociale che prima o dopo dovrà scoppiare. A questo proposito il Meyer osserva che, se è vera l'asserzione che i ricchi diventino sempre più ricchi, è falso che i poveri diventino sempre più poveri. Egli dice che è difficile farsi un'idea delle condizioni tristissime in cui vivevano i lavoratori due o tre secoli fa. Cento anni or sono, quando in un comune rurale il raccolto era stato cattivo, siccome non esistevano le ferrovie nè altri mezzi rapidi di comunicazione, la gente moriva di fame; cento anni fa si fabbricava circa la ventesima parte dei tessuti che oggi si producono, e siccome le classi più agiate erano già allora provvedute a sufficienza di vesti e di biancheria, si immagini in quali condizioni si saranno trovati i

meno abbienti. Cento anni fa la produzione del ferro rappresentava un cinquantesimo della produzione odierna, e il ferro, per quanto non sia un genere di gran consumo per le classi più povere, serve però a fabbricare una quantità di oggetti che anche esse desideravano; noi non possiamo farci un'idea delle scarsità di utensili domestici di cui queste classi soffrivano, del modo meschinissimo in cui le loro abitazioni erano riscaldate e illuminate; quanto al modo in cui si curavano gli ammalati, alle condizioni in cui si trovavano i pochi ospedali, è meglio non parlare.

Delle varie classi sociali l'una progredisce più presto, l'altra più lentamente, ma tutte sono sulla via del progresso; che in alcune vi sia del malcontento, è un fenomeno tutt'altro che nuovo; noi non viviamo in condizioni perfettamente soddisfacenti, perchè ciò al mondo è impossibile; ma siamo in progresso; il progresso è il frutto del pacifico lavoro e in questo, non già nella rivoluzione, dobbiamo riporre le nostre speranze per l'avvenire.

PER GLI OPERAI CHE EMIGRANO

Dalla locale Sottoprefettura riceviamo con preghiera di pubblicazione:

Emigrazione al Brasile — È noto che il Governo brasiliano accorda il viaggio gratuito agli emigranti europei, i quali, in determinate condizioni di professione e di famiglia, intendano stabilirsi sul terreno della Repubblica. Questi emigranti sono liberi, una volta giunti a Rio Janeiro, di recarsi in qualunque Stato brasiliano in cerca di occupazione.

Ma occorre notare che, oltre al Governo federale, taluni Stati della Federazione hanno iniziato una propaganda per l'immigrazione nei rispettivi territori; sottostanno del pari alle spese di viaggio, ed hanno rappresentanti speciali in Europa. Così, per quanto concerne l'Italia, abbiamo una corrente emigratoria per lo Stato di San Paolo (pel porto di Santos), una per lo Stato di Minas Geraes (pel porto di Rio Janeiro) ed una ne avremo fino a poco tempo fa (ora temporaneamente sospesa) per lo Stato di Espírito Santo (pel porto di Victoria).

Avviene però che taluni agenti di emigrazione, nell'intento d'ingrossare una determinata corrente, non si fanno scrupolo di mandare, ad esempio, a Minas Geraes chi vuole andare a San Paolo, malgrado che il passaporto di cui è munito l'emigrante indichi chiaramente il vero punto di destinazione.

Da queste male arti deve guardarsi l'emigrante italiano. Deve soprattutto negare fede a chi gli dice che si può facilmente passare da uno Stato del Brasile in un altro. Si può facilmente far ciò; ma quando l'emigrante paghi del proprio le spese occorrenti, non essendo nell'interesse d'uno Stato, che già soddisfece il viaggio marittimo per attirare l'emigrante, lo sborsare poi nuove somme per mandarlo ad un altro Stato.

L'emigrante deve, insomma, rivolgersi per precise informazioni all'Ispettore governativo preposto, in Genova, alle partenze di emigranti, e non prendere imbarco se non gli venga data assicurazione che sarà sbarcato in un porto del Brasile dal quale possa, liberamente e senza spesa, recarsi alla località da lui scelta a propria dimora.

Emigrazione in Rumania — Più volte abbiamo messo sull'avviso i nostri emigranti, affinché non si rechino all'estero in comitiva, per compiere lavori, dietro semplice invito ricevuto per lettera od in base a promesse loro fatte da cottimisti o capisquadra, ma si muniscano invece di una formale dichiarazione per iscritto, dalla quale risulti la qualità del lavoro da compiersi, la mercede, e soprattutto il nome della persona tenuta al pagamento dei salari; se, cioè, la ditta proprietaria, oppure il caposquadra, che li conduce sui lavori.

Questa raccomandazione è ora rinnovata dal regio ministro in Bucarest, con l'avvertenza essere preferibile che gli operai non accettino patti per cui le mercedi debbano essere pagate dalla Ditta ordinatrice agli intermediari o capisquadra; ma bensì esigano che i pagamenti medesimi si facciano direttamente dalla Ditta ad essi operai. Così, oltretutto sarebbe messo a riparo alla possibile malafede dei capisquadra, verrebbe del pari tolto modo alle Ditte proprietarie di declinare ogni responsabilità, in caso di reclamo, e di rimandare gli operai, per l'esazione del loro avere, a persone insolubili, o già scomparse dal luogo dei lavori.

Operai italiani in Siria — Il regio console generale in Beirut avverte che le condizioni degli operai italiani in Siria diventano sempre più difficili per la mancanza assoluta di lavoro. Infatti, la linea ferroviaria Beirut-Damasco è ultimata; il tram Saida-Tripoli, che doveva iniziare i lavori due mesi or sono, non accenna per ora ad iniziarsi, nè si sa in modo certo quando ciò potrà avvenire; al porto non vi è altro da fare; la ferrovia di Caifa è sospesa; infine i grandi lavori della ferrovia Damasco-Aleppo e Biregik non principieranno che fra un anno o due.

Sarebbe quindi disastroso per gli operai italiani il recarsi attualmente in Siria in cerca di occupazione.

Operai italiani in Nizza — Anche il regio console generale in Nizza scrive essere sovrabbondante la mano d'opera italiana nel dipartimento delle Alpi Marittime, e consiglia i nostri operai ad astenersi, per ora, dall'emigrare a quella regione.

CORRIERE GENOVESE

Genova, 31 ottobre 1895.

Municipalia — La Banca di S. Giorgio — Teatri.

(RICCARDO) — Mercoledì finalmente il nostro consiglio comunale si è riunito in seduta pubblica presieduto dal Sindaco comm. Pralongo, il quale a mezzo di lettera dichiara di recedere dalle già date dimissioni; analoga dichiarazione fa la Giunta.

Fra le pratiche in discussione vi era quella della costruzione di uno stabilimento di bagni popolari ma si decise di rimandarla a quando si discuterà il bilancio.

Il consigliere Arpe sollevò l'importante questione della mancanza di vagoni nel nostro porto, mancanza che da tanto tempo si deplora e che è causa di tanto nocimento ed intralcio al commercio.

La proposta Arpe, che incarica la Giunta di provvedere energicamente a tale bisogna onde tutelare gli interessi commerciali di Genova che formano tanta parte di quelli dell'intera nazione, fu approvata all'unanimità.

Sarà a vostra cognizione il fatto luttuoso accaduto l'altro giorno nell'ufficio dell'ispettorato di P. S. del Sestiere Molo.

Il cav. Minetti, negoziante di liquori, chiamato in quell'ufficio per rispondere di una truffa, per sottrarsi al disonore, gettavasi dalla finestra nel sottostante vico Stampa rimanendovi sfracellato.

Questo suicidio si collega colla scomparsa da Genova di certo Carlo Luigi Riberi, figlio del prefetto di Porto Maurizio e nipote del senatore Riberi.

Fondatore di vari giornaletti finanziari in Roma, ultimo fra i quali il *Credito*, il Carlo Riberi lasciò da qualche tempo la capitale e si stabilì nella nostra città quivi trasportando pure la sede di un sedicente istituto di credito denominato Banca Commerciale. Vi sarà noto che sotto omonima denominazione esiste a Milano una rispettabile banca con succursale a Genova.

Il Riberi tempo indietro traendo profitto da questa omonimia citò il Direttore di quell'Istituto per danni, vantando la preesistenza della sua banca. Per